

È un fatto che oggi la maggior parte dei ragazzi e delle ragazze sa usare un computer per scrivere, per accedere e navigare Internet, per giocare, per inviare messaggi di posta elettronica. Molti sanno duplicare CD e scaricare musica dalla rete. I *black bloc* (quasi tutti ragazzi) a Genova, durante il G8 comunicavano tra di loro, in tempo reale, principalmente via Internet. Se volete leggere resoconti di ragazzi che sono stati a Genova, basta cercarli su Internet, troverete decine e decine di testimonianze. E se non hanno un computer con sé, sanno sempre dove trovarne uno: in un Internet café, in una biblioteca, da un amico, in un media centre. Si conoscono, diventano amici, trovano alloggio, si scambiano musica, si incontrano, giocano, si confessano, tutto tramite la "rete".

Il computer per molti ragazzi è diventato uno strumento normale di vita, per molti altri presto lo diventerà. Piaccia o no, questa è la situazione. Tra breve costituirà una sfortunata eccezione il ragazzo che non ha o non usa il computer e Internet. Sfortunata perché sarà tagliato fuori da un mondo giovanile che non si pone più, se mai se lo è posto, il problema di saper usare il computer, lo usa e basta, per vi-

vere, come tutti gli altri giovani vivono, in una dimensione globale. All'inizio di quest'anno all'ITD abbiamo realizzato un progetto, in cui un centinaio di ragazzi di scuole medie superiori avrebbero dovuto produrre una rivista elettronica sui temi della globalizzazione (vedi TD21). All'inizio avevamo previsto un tempo di formazione per i ragazzi sull'uso delle principali funzioni del computer. Non ce ne è stato bisogno. La stragrande maggioranza sapeva già usarlo e quei pochi che non erano capaci, sono stati messi in grado dagli stessi compagni nel giro di brevissimo tempo. Le statistiche ci dicono che oggi in Italia una famiglia su quattro ha almeno un computer. In Svezia l'80% dei ragazzi lo usa sistematicamente. Tra pochissimi anni il computer avrà la stessa diffusione della televisione.

Di fronte a questo fatto epocale, la scuola stenta, cerca di adeguarsi. Ma non ci riesce. Per quanti investimenti si facciano, appaiono sempre inadeguati. Per quanti corsi per docenti si facciano, la didattica non fa un passo avanti. Dovremo semplicemente aspettare che gli insegnanti attuali vadano in pensione e siano sostituiti dalla generazione di Internet? Dovremo aspettare che i presidi e i dirigenti attuali

siano anch'essi rimpiazzati dai giovani? Che le nostre scuole, pensate per far fare lezione a schiere di oratori, più o meno preparati, cadano a pezzi e siano sostituite da strutture pensate per favorire l'apprendimento più che l'insegnamento? E gli insegnanti intraprendenti, pionieri che tra mille difficoltà riescono a usare le tecnologie a scuola, dovranno ancora a lungo sentirsi fastidiose mosche bianche, che turbano il "normale" andamento della scuola?

In Europa tutti i governi si pongono questi quesiti e cercano di dare una risposta in modo tale che non si accentui il baratro che oggi separa la scuola dalla società. La Comunità Europea ha varato diversi programmi rivolti da una parte a comprendere lo stato dei diversi sistemi scolastici rispetto all'innovazione guidata dalla tecnologia, dall'altra a favorire questa innovazione.

In questo numero abbiamo prodotto un "dossier Europa", che descrive alcune iniziative a livello europeo e riporta alcune valutazioni di esperti su che cosa sta succedendo in questo settore. Esso è basato soprattutto sul lavoro svolto dall'associazione EENet riguardante un osservatorio sulle politiche di innovazione basate sulle

ICT. Il Dossier si apre con la descrizione del metodo usato per descrivere le politiche dei singoli paesi e costruire così un osservatorio permanente disponibile in Internet (www.eenet.org).

Dall'osservatorio sono tratti tre contributi. Quello di Stefania Bocconi e Francesca Pozzi riguarda un esempio di descrizione del sistema scolastico italiano. Sigmund Lieberg fa il punto sulla ricerca relativa alle applicazioni delle ICT nei sistemi scolastici e Harald Gapski descrive la cooperazione tra l'istruzione pubblica e il settore privato. Seguono, curate da Antonella Turchi, le descrizioni del programma comunitario *Socrates II* e della sua linea *Comenius*.

Il numero contiene poi un articolo di Silvia Dini e Lucia Ferlino su come cambia, con l'uso del computer, il modo di giocare e di imparare dei bambini della prima infanzia. Il contributo di Mario Allegra, Antonella Chifari e Simona Ottaviano, tratto dagli atti del convegno TED, descrive percorsi e strumenti per l'integrazione delle ICT nella scuola. Infine Anna Maria Arpinati descrive alcuni servizi in rete per l'area matematica.

Vittorio Midoro

Nota. Erroneamente, nel numero precedente, è stato indicato come autore dell'articolo *Comunicare in rete* Pier Cesare Rivolterra invece che il prof. Pier Cesare Rivoltella. Ce ne scusiamo con l'autore.